Le conferenze regionali del P.C.I.

UMBRIA: blocco di sinistra per piano e Regione

I due grandi filoni del rilancio della azione del partito - La relazione del compagno Gambuli, le conclusioni di Minucci della direzione del partito

Dal nostro inviato

PERUGIA, 14

Una regione di antica e nobile civiltà, oggi testimonianza di una delle più avanzate e originali punte di maturazione politica in Italia, specchio al suo stesso interno delle contraddizioni e squilibri cui la classe dirigente ha condannato il nostro Paese, ha precisato il suo ruolo, il suo peso e la direzione del suo intervento per contribuire ad una decisiva ed irreversibile svolta a sinistra come sbocco della crisi generata dal centro-sinistra. Lo ha fatto nella Conferenza regionale dei comunisti. E non ci si tacci di presunzione e parzialità: i comunisti dal punto di vista elettorale sono in Umbria il 42%, la grande maggioranza della popolazione attiva nelle fabbriche e nelle campagne, il perno di uno schieramento di sinistra che occupa in grandissima misura l'area politica della regione. E per farlo i comunisti umbri hanno verificato le loro battaglie e le loro esperienze alla luce degli attuali avvenimenti politici, ad iniziare dai loro più specifici e validi apporti al rinnovamento del Paese: la programmazione democratica regionale e la Regione. E' dall'Umbria che è uscito in Italia il primo — dopo quello che ispirò un'intera fase di lotte in Sardegna — piano di sviluppo regionale proiettato contro le scelte monopolistiche, ed è dall'Umbria che sono venute fulgide battaglie per la creazione della regione e la prima proposta — elaborata dalle popolazioni — di statuto dell'ente regionale.

La politica del centro-sinistra ha congelato il piano. Il piano stesso è al centro di una serie di ramificazioni politiche, economiche e sociali. Giustamente la conferenza ha centrato sugli avvenimenti ad esso legati, gran parte del dibattito e delle sue riflessioni. C'è, dunque, una politica chiaramente dimostratasi nemica della programmazione democratica: quella del centro-sinistra con il suo falso riformismo e paternalismo. Ma i comunisti umbri sono andati a fondo di questo assioma generale. Ed a questo proposito vogliamo cogliere due motivi di spicco nel dibattito: nei momenti decisivi per la battaglia attorno agli obiettivi del piano avviene il distacimento della mezzadria, la disgregazione delle campagne. In altre parole, viene a mancare l'elemento portante della lotta e dell'organizzazione popolare per gran parte dell'Umbria, cioè, si attenua la pressione per l'avvio dell'attuazione del piano. Ed ancora. Il piano umbro conteneva implicito uno strumento determinante: la regione, «centro di aggregazione, promozione e partecipazione democratica». Ed ecco, quindi, i due grandi filoni di rilancio e di sviluppo dell'impegno e dell'iniziativa politica dei comunisti umbri: l'intensificazione delle lotte unitarie per quegli obbiettivi della programmazione che attuino la piattaforma rivendicativa umbra e la connessa battaglia per la creazione dell'Ente Regione.

I termini di quella piattaforma rivendicativa sono più che concreti e visibili in Umbria: una situazione di depressione e di emarginazione con le famiglie mezzadrili che in otto anni scendono da 26 198 unità a 14 840, con la piccola e media industria travagliata dalla crisi (nel Perugino negli ultimi due anni hanno chiuso dieci aziende per un totale di 1000 operai) con talune tendenze ad un fragile sviluppo industriale che, tra l'altro, è ben lontano da assorbire l'esodo massiccio dalle campagne.

Diminuisce in senso assoluto la popolazione, antichi centri sono in preda ad una cupa crisi.

Sì, c'è la «Terni» in Umbria, ma è «*un'astronave nel deserto*» è stato detto. Di più. Sembra che vicino bruci tutto, anziché dar vita a nuove iniziative.

Dunque, riforma agraria in primo luogo, piena occupazione, intervento delle Partecipazioni statali per un solido processo di industrializzazione, lotta contro il sottosalario, valorizzazione del ruolo della classe lavoratrice: ecco alcuni punti di fondo della piattaforma rivendicativa umbra che si ricollega ovviamente a tutti i temi più scottanti della vita nazionale (caro-vita, caro-affitti, servizi sociali, ecc.). Dunque, lotta per obiettivi di progresso civile ed economico, lotta che direttamente reclama diversi indirizzi di politica governativa. De questo quadro è emerso alla Conferenza il grande ruolo che spetta agli enti locali ed alla regione. Ma c'è il momento pure indispensabile della gestione politica. «Unità a sinistra per uscire dalla crisi che travaglia l'Umbria e l'Italia», era questo lo slogan della Conferenza.

«Nel confronto con i problemi dell'Umbria e nazionali — ha detto il segretario regionale del PCI Gambuli nella sua relazione introduttiva — noi chiamiamo tutte le forze politiche, in particolare socialisti e dc, al lavoro tenace, all'unità; noi chiamiamo tutte le forze della sinistra laica e cattolica. Noi non pretendiamo alcuna esclusiva, siamo aperti all'apporto di tutte le forze democratiche».

C'è in Umbria una unità maggioritaria — PCI, PSIUP, MAS — basilare e collaudata. Ma già emergono processi per il suo allargamento. C'è la prospettiva che sorge dalle vicende del PSI. Ci sono interessanti prese di posizione nelle forze cattoliche, nella sinistra dc, oltre che nelle ACLI e nella CISL. «Non si tratta solo di fare liste unitarie — ha detto il compagno Provantini nel suo intervento —. Al di là delle liste ci sono le intese, le alleanze, le collaborazioni negli enti locali e nella futura regione».

La conferenza umbra ha ribadito l'esigenza già espressa in una altra conferenza dei comunisti di una regione pilota dell'Italia centrale (le Marche): il coordinamento delle iniziative dei comunisti e delle forze democratiche sui problemi analoghi (mezzadria, partecipazioni statali, infrastrutture) in questa area del paese. Ma ciò non deve significare l'intenzione di una «questione dell'Italia centrale» come sostengono talune forze della sinistra cattolica, le ACLI e la CISL. «La situazione umbra non è un fatto geografico, ma un frutto del sistema» — ha rilevato il compagno Gambuli.

Nel corso di una lucida e approfondita analisi della crisi in cui il centro-sinistra ha gettato il paese e dei compiti dei comunisti, il compagno Minucci, della Direzione del PCI, intervenendo sui temi del dibattito ha, fra l'altro, affermato: «Pensate che cosa vorrebbe dire in un paese come l'Italia consentire a regioni come l'Umbria, l'Emilia la Toscana di esprimere con le assemblee regionali la loro carica politica. Dall'Umbria il paese si attende non solo un contributo di lotte, non solo la ricostituzione di un tessuto sociale così antico, civile ed importante. Si attende il contributo all'autogoverno l'esaltazione della capacità di risolvere i problemi anche sul terreno della programmazione».

Walter Montanari

VENETO: matura una nuova unità con i cattolici

Le vittorie alla Montedison e a Valdagno hanno segnato il crescere di una coscienza anticapitalistica Proposte liste unitarie di sinistra per le amministrative

Dal nostro inviato

PADOVA, 14.

L'acutezza della crisi politica che il paese sta vivendo ha avuto un riflesso immediato nell'attento, appassionato dibattito che ieri e oggi ha impegnato i circa 200 delegati presenti alla terza conferenza regionale dei comunisti del Veneto, svoltasi al teatro della Fiera di Padova. La conferenza è pervenuta ad un giudizio sulla rottura socialdemocratica del PSI che stamane il compagno Aldo Tortorella, della direzione del PCI, ha efficacemente sintetizzato nel suo discorso conclusivo: si tratta di una manovra che punta non tanto a «chiudere ai comunisti» ma alle masse popolari, che si propone di bloccare i fermenti unitari che il grande movimento di lotta in corso suscita in tutte le forze politiche non escluso — e ciò è di particolare interesse per il Veneto — il mondo cattolico, dalle sinistre democristiane alle ACLI, alla CISL.

La conferenza ha pertanto concentrato la sua attenzione — nel rapporto introduttivo del compagno Spartaco Marangoni, in gran parte della ventina di interventi susseguitisi alla tribuna, e nelle conclusioni — sui compiti, sulle iniziative immediate che il nostro partito deve suscitare nella regione per contribuire a respingere la manovra reazionaria e garantire le condizioni per un ulteriore positivo sviluppo dei movimenti di lotta in tutti i settori, dalle fabbriche alle campagne alla università.

Nell'indicazione degli obiettivi, la conferenza è partita dal bilancio delle grandi lotte del 1968, caratterizzato nel Veneto dalle vittorie della Montedison e di Valdagno. Queste lotte segnano il crescere di una grande coscienza sindacale delle masse e dei primi elementi di una coscienza politica ed anticapitalistica anche in mezzo a vasti strati di lavoratori in precedenza soggetti al moderatismo e all'interclassismo democristiano. Sono le indicazioni oggettive della realtà veneta — caratterizzata dal peso intollerabile dello sfruttamento monopolistico con le sue componenti di concentrazione dello sviluppo e dell'abbandono di intere zone — che hanno determinato la crescita delle lotte, insieme alla giusta linea del nostro partito che tende ad ancorarle a concreti obiettivi di riforma ed a positivi sbocchi politici, alla costruzione di una nuova unità delle forze di sinistra laiche e cattoliche, capace di proporsi come alternativa al monopolio democristiano ed al sistema.

Ancora una volta è da questa realtà e dalle profonde esigenze delle masse che occorre partire. E' necessario un governo che cambi decisamente il suo atteggiamento, il suo rapporto nei confronti delle masse popolari. Questa la più immediata richiesta che deve salire dal paese. I lavoratori, sui quali si abbatte la falcidia dell'aumento dei prezzi, si apprestano alle battaglie contrattuali d'autunno, le cui conquiste non debbono essere vanificate in anticipo. Contro i pericoli di involuzione antidemocratica, deve essere rispettata la scadenza costituzionale per il rinnovo delle amministrazioni locali e per la elezione dei Consigli regionali, a cui i comunisti veneti propongono di andare con liste unitarie delle forze di sinistra.

La questione contadina resta una delle chiavi di volta per determinare un nuovo tipo di sviluppo nel Veneto: oggi essa si pone non solo come problema della terra a chi la lavora, ma come conquista per l'impresa coltivatrice diretta — che vede il suo prodotto rapinato dalla grande industria di trasformazione — di un reale potere sul mercato. Lotta per la pace, contro la NATO, per una ripresa del movimento riformatore della scuola e della università, ecco altri obiettivi che la conferenza — in uno sforzo tenace di concretezza che respinge le «fughe in avanti» e le illusorie sollecitazioni estremistiche — ha indicato come elementi capaci di suscitare la mobilitazione delle masse e la costruzione di un nuovo schieramento unitario di sinistra.

Alla fine dei lavori (a cui avevano assistito una delegazione della Lega dei comunisti della Slovenia, diretta dal compagno Renko, l'on Cervolo della direzione del PSIUP ed il segretario regionale Scalabrin, il segretario regionale della CGIL, Capuzzo, l'avvocato Ronchitelli del PSU) i delegati hanno eletto il nuovo Comitato regionale, composto di 41 membri, il quale ha riconfermato a segretario il compagno Spartaco Marangoni

Mario Passi

Atzeni e Lorelli segretari delle Federazioni di Cagliari e Sassari

Il compagno Birardi vice segretario regionale

Il Comitato federale e la Commissione provinciale di controllo di Cagliari hanno eletto segretario della Federazione il compagno Licio Atzeni, in sostituzione del compagno Raggio che è stato nominato capogruppo al Consiglio regionale.

Il compagno Mario Birardi, segretario della Federazione di Sassari è stato chiamato a lavorare presso il Comitato regionale del partito come vicesegretario. Il compagno Salvatore Lorelli è stato eletto segretario della Federazione di Sassari.

Assolti i pastori

Si erano battuti contro le manovre nell'Orgolese

NUORO, 14

Il pretore di Nuoro, dott. Falcone, ha assolto oggi «perché il fatto non sussiste», 23 orgolesi accusati dalla polizia di aver violato l'articolo 140 del codice militare di pace. Secondo la denuncia, i 23 orgolesi sarebbero entrati nel poligono di tiro di «Pratobello» durante le recenti esercitazioni della brigata «Trieste» e del reggimento «Bologna», nonostante il divieto delle autorità militari. In quell'occasione, si ricorderà, pastori e cittadini di Orgosolo diedero vita a una grande lotta popolare in difesa dei loro interessi.

Tre degli imputati inoltre, erano stati denunciati per porto abusivo di coltello di genere proibito: sono stati assolti anche da questa accusa perché «il fatto non costituisce reato». La difesa aveva sostenuto che i coltelli sono necessari al lavoro dei pastori.

Il dott. Falcone ha emesso la sentenza di assoluzione, che sconfina le speculazioni della stampa borghese, dopo appena un quarto d'ora di camera di Consiglio. Il collegio di difesa aveva sostenuto che gli imputati non avevano violato l'articolo 140 del codice militare di pace perché erano stati fermati ai posti di blocco della polizia, posti di blocco istituiti al di fuori della zona militare. Anche il pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione degli imputati. La sentenza è stata accolta dagli applausi del numeroso pubblico presente in aula

Di Giammatteo prosciolto dall'accusa di vilipendio alla Marina

Legittime le critiche al film «Alpha Tau»

Il commento tv alla pellicola, girata durante il fascismo, provocò la denuncia da parte di un deputato monarchico e una lettera dell'amm. Spigai

Il giudice istruttore del Tribunale di Roma, dr Squillante, ha prosciolto il regista e critico cinematografico Fernaldo Di Giammatteo dall'accusa di vilipendio alle forze armate

Di Giammatteo il 30 aprile scorso, come è noto, aveva presentato alla televisione il film di Francesco De Robertis «Alpha Tau», girato nel '42 e che rappresentava un'impresa della marina italiana durante l'ultima guerra. Di Giammatteo, per aver commentato la pellicola in termini critici venne denunciato alla Procura dal deputato monarchico Durand De La Penne, dopo di che il capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Spigai aveva inviato una lettera di protesta al presidente della RAI.

Nel corso dell'inchiesta Di Giammatteo, che è stato assistito dall'avv. Adolfo Gatti, ha sostenuto che il suo commento non era rivolto contro la marina ma contro il regime fascista, perciò ha respinto l'accusa di vilipendio delle forze armate sostenendo di avere esercitato il diritto di critica storica pienamente garantito dalla Costituzione.

Il giudice istruttore, su conforme richiesta del Pubblico ministero dott. Occorsio, ha accolto le tesi difensive ed ha ordinato l'archiviazione del caso.

Teste-bomba al processo Trimarchi ritratta la deposizione

«Ho partecipato alle riunioni in cui fabbricammo le accuse»!

L'ex «confederato» Augusto Colucci smentisce i suoi colleghi - «L'ufficio politico della questura ci mostrò le foto degli studenti, e noi fornimmo i nomi al professore» - Circolari ministeriali autorizzavano nuovi metodi di esame

Il teste-bomba Augusto Colucci (a destra) mentre pronuncia la sua clamorosa deposizione davanti al tribunale di Milano, ritrattando le accuse contro gli imputati. A fianco il professor Pietro Nuvolone

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Colpo di scena al processo per il caso Trimarchi. Un ex aderente alla Confederazione studentesca ha affermato che le deposizioni accusatorie dei testi «confederati» contro gli attuali imputati, vennero concertate al fine di «decapitare il movimento studentesco»; e che furono gli stessi «confederati» a fornire i nomi dei presenti al prof. Trimarchi, che non li conosceva, con la collaborazione dell'ufficio politico della questura.

Ma ecco la cronaca dell'agitata seduta odierna.

Il primo teste prof. Pietro Nuvolone della facoltà di legge, conferma quanto hanno già detto i suoi colleghi: che cioè l'esame vero e proprio è preceduto da un colloquio «informale» il cui esito negativo non comporta il rinvio dello studente e la relativa verbalizzazione. Ammette che ci furono contestazioni poiché alla facoltà di lettere e filosofia si seguivano altri sistemi (esami di gruppo, promozioni in base alla sola partecipazione ai gruppi di lavoro durante l'anno, ecc.); gli studenti di sociologia potevano quindi ragionevolmente ritenere che tali sistemi non fossero contrari alla legge. Comunque le riunioni si fecero tempestose solo dopo l'arresto degli imputati e su un altro tema: la pubblicità o meno delle sedute del Consiglio di facoltà. Quanto poi all'imputato Cappelli egli si dimostrò sempre aperto anche alle opinioni contrarie e tutt'altro che favorevole alla violenza. Infine il professore ha negato di essere mai stato personalmente oggetto di ingiurie e violenze.

Il P.M. dottor Scopelliti interviene: «Ma come potevano gli studenti ignorare la legge e la circolare ministeriale che vietava di ripetere l'esame nella stessa sessione e più di due volte l'anno?».

E Nuvolone: «E' un fatto. Fui io ad esempio, ad informare lo studente Cappelli della esistenza di quella circolare..».

A questo punto l'avv. Bianca Guidetti Serra di Torino, pone la domanda decisiva: «Il professore è al corrente di altre circolari ministeriali che autorizzavano in via sperimentale nuovi metodi di esame?». Il teste risponde: «Io personalmente non ho visto le circolari, ma so della loro esistenza: tanto è vero che il preside di facoltà, professor Deltala, diramò a sua volta una circolare in proposito..».

Ed eccoci al teste-bomba. Augusto Colucci, un ragazzo bruno con gli occhiali che in istruttoria aveva accusato alcuni imputati. Alla rituale domanda del presidente: «Conferma le deposizioni già rese?» egli risponde: «No, perché furono fatte con spirito di parte e non sono veritiere...». Un brusio si leva nell'aula: adesso si comprende perché sabato scorso i difensori non reagirono all'accusa di alcuni studenti «confederati», limitandosi a chiedere se avessero partecipato a qualche riunione: dopodichè, gli stessi difensori ottennero dal presidente che i testi si tenessero a disposizione del tribunale.

Ed ecco in breve il racconto del Colucci: «In quel periodo, io ero iscritto alla Confederazione. Il 16 di marzo, e cioè cinque giorni dopo il primo episodio partecipai ad una riunione con una ventina di "confederati". Tre di questi Giuseppe Arianna, Mario Tuccillo e Giorgio Braglia sostennero che bisognava appoggiare la denuncia del prof. Trimarchi perché era l'occasione buona per cacciare dall'Università il movimento studentesco decapitando i suoi dirigenti. Dopo di che, il Tuccillo raccolse i nomi dei testimoni volontari dicendo che li avrebbe consegnati al prof. Trimarchi. Così il 24 marzo io fui convocato per il giorno seguente dal consigliere istruttore. La stessa sera del 24 ebbe luogo una nuova riunione nella casa dell'Arianna, il quale affermò che occorreva insistere sul sequestro di persona, perché era la imputazione più grave con una pena minima di 5 anni. Così vennero concertate le deposizioni: poi l'Arianna e il Braglia proposero di cercare altri nomi all'Ufficio politico della questura. Qui trovammo un "dottore" che mostrò le fotografie di alcune schede ricoprendo con la mano il nome; se li ricordavano fornivo le relative generalità. Poi il "dottore" parve colto dagli scrupoli, disse che non sapeva se il riconoscimento fosse lecito e ci pregò di tornare il giorno dopo, che ci avrebbe mostrato gli interi schedari.

«Io non tornai. La mattina seguente interrogato dal consigliere istruttore, resi la deposizione accusatoria: e la sera l'Arianna mi disse: "Sono riuscito a mettere dentro anche un certo Cafiero..." Successivamente mi pentii di aver testimoniato e tornai dal consigliere per ritrattare. Ma egli mi disse di venire un altro giorno, poi io mi ammalai. Così alla fine ho avvertito i difensori. Aggiungo che il 10 aprile ci fu un'altra riunione dei "confederati" per decidere che cosa si dovesse fare in occasione del rientro del Trimarchi all'Università. Il Braglia mostrò un mugno di ferro. Verso sul tardi arrivò lo stesso professor Trimarchi, il quale ci ammonì che non si sarebbe presentato perché il questore informato dei fatti di Battipaglia, l'aveva sconsigliato..».

Il presidente allora bersaglia il teste di contestazioni. Il Colucci risponde: «Io il Banfi e l'Ergas neppure li conoscevo. Il loro nomi e diversi episodi che ho raccontato al giudice li ho saputi dagli altri "confederati"... Non vidi il Capanna ingiuriare e poi prendere per il collo il professor Trimarchi... Lo vidi invece alle prese col Braglia..».

Si alza il P.M. «Allora il teste in istruttoria ha accusato degli innocenti... Chiedo perciò che, al termine del processo gli atti siano rimessi al mio ufficio per l'eventuale contestazione del reato di calunnia».

Il Colucci se ne va ed ecco sulla pedana accolto da un rumoroso "Arianna". Naturalmente conferma le accuse contro il Capanna, il Liverani, il Lorenzi e l'Ergas (non senza qualche dubbio su quest'ultimo: «Ce n'era un altro che gli somigliava tanto...»).

Poi il presidente gli contesta le circostanze riferite dal Colucci. L'Arianna nega: «Nelle riunioni ci accordammo solo per compiere il nostro dovere: avevamo assistito a un reato, dovevamo dire la verità... Del sequestro ne parlavano tutti. Io mi limitai a telefonare al professor Trimarchi dicendogli che ero a sua disposizione: che c'erano altri testi, lo seppi solo dopo. Non sono andato all'Ufficio politico (e questo l'aveva detto anche il Colucci, evidentemente l'Arianna si limitava a mandare gli altri (*N.d.R.*). Qualche riunione fu tenuta a casa mia perché all'università non potevamo...».

Gli imputati insorgono: «Ma come? Se eravate riuniti anche la mattina del rientro di Trimarchi!».

L'avv. Jaini attacca: «Ma fu lei a fornire i nomi al Trimarchi?».

Arianna: «Sì, i quattro che ho già citato». Disse al professore che avevano partecipato attivamente..».

Non contento, il teste lancia contro il Banfi e il Laurini accuse che non aveva mai fatte prima.

Ed altre accuse ancora relativamente al secondo episodio, contro Banfi, Criscione e la Longone che, si noti bene, furono visti non da lui ma da tre suoi colleghi, Claudio Castelletti, Cristina Moscardini e Nicola Nuvolone.

L'avv. Leon interroga: «E' vero che il professor Trimarchi partecipò alla vostra riunione del 10 aprile?».

Arianna: «Sì».

Nel pomeriggio sfilano altri «confederati», capofila Giorgio Braglia, che curiosamente rispondono con le stesse identiche frasi. Si riunirono per discutere e non per concordare le deposizioni, si recarono all'ufficio politico ma solo per evitare di accusare innocenti: esaminarono unicamente foto di giornali e non schede segnaletiche; comunque non riconobbero nessuno!

Mario Tuccillo ci informa che la difesa di Trimarchi era divenuto lo scopo della confederazione, ma per solidarietà umana e non per politica!

L'avv. Jaini interroga il Tuccillo: «Preparo lei l'elenco dei testimoni? E a chi lo invio?». La risposta di Tuccillo è stupefacente: «Sì, raccolsi quindici nomi e li inviai al padre del Trimarchi (che si ricorderà, è il primo presidente della Corte di Appello, *n.d.r.*)».

Massimo De Leonardis porta i «confederati» in questura sulla sua macchina e scrisse articoli di fuoco contro il movimento studentesco su uno sconosciuto giornaletto: seguito impareggiabile, ebbe l'impressione che gli studenti anti-Trimarchi fossero in contatto con gli estremisti dell'ex Albergo Commercio, grazie a una radio trasmittente!

L'ultima e forse più grave rivelazione l'abbiamo da Ruggero Restelli, il quale, su domanda del Capanna, conferma che il rettore dell'università prof. Polvani, gli disse: «Io non so cosa fare, costituite dei corpi di difesa!».

Interminabile udienza e chiusa da alcune vispe ragazzine e da un gigantesco studente Alessandro Orsemigo Marzorati, detto Sacha che depongono a favore degli imputati.

Domani si continua.

P. Luigi Gandini

Oggi l'assemblea deve rieleggere il presidente

Sardegna: battaglia aperta nella DC sul nome di Contu

I dorotei decisi a sostenere per la seconda volta il candidato di destra Morotei e «Forze Nuove» definiscono l'operazione un vergognoso baratto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14

Domani alle ore 18, il Consiglio regionale si riunisce per la elezione dell'ufficio di presidenza. Il presidente dell'assemblea dovrà essere eletto per la seconda volta, dopo che la sollevazione delle forze democratiche e antifasciste ha costretto alle dimissioni il bonomiano Contu, la cui candidatura (imposta da 20 consiglieri dc su 36) era passata con i voti di una parte della DC, dei socialdemocratici e delle destre attraverso un accordo sottobanco definito dagli esponenti morotei e di *Forze Nuove* «un vergognoso baratto».

La destra dc ha deciso di puntare ancora sul nome di Contu, nonostante il grave smacco subito alla prima votazione. Il candidato dei dorotei si trova, fatto, in una posizione debolissima: i soliti 20 consiglieri dc si sono pronunciati a suo favore; 9 sono decisamente contrari; altri 7 si dichiarano neutrali. L'assessore alla rinascita uscente on. Abis e il consigliere on. Stefano Puddu (con altri) La sinistra democratica a Sassari ha ancora una volta manifestato la volontà di resistere alla sterzata a destra che sta dietro l'operazione Contu e che è diretta tra le quinte dal dorotei on. Giagu, assessore al lavoro uscente e controllore assoluto dell'Ente di riforma in Sardegna.

La situazione nel partito di maggioranza appare sempre molto critica e confusa, tanto è vero che il presidente uscente (al quale viene attribuito il compito di ricucire la maggioranza in vista della eventuale formazione di una giunta estiva a tre con l'appoggio esterno del consigliere repubblicano) ha sollecitato l'intervento urgente di Piccoli. Il segretario nazionale dc non può venire in Sardegna prima della riunione del Consiglio a causa degli impegni romani inerenti la crisi di governo: il suo arrivo è previsto per mercoledì prossimo.

Un primo contatto esplorativo Piccoli lo ha comunque avuto nella capitale con il segretario regionale dimissionario on. Primicio Sedda: sembra per saggiare la possibilità di spostare la sinistra dc su una linea meno rigida. E' molto difficile, però, che il gruppo dc nella riunione di domani del Consiglio regionale riesca a presentarsi unito, a meno che non cada la candidatura Contu, e non vada avanti quella di un altro esponente meno compromesso con la destra interna ed esterna. Già si fa il nome dell'on. Lilliu anche se morotei e *Forze Nuove* insistono perché venga riconfermato l'ex presidente on. Dettori.

Nel PSI la resistenza al tentativo dei dorotei di riproporre Contu è ugualmente molto forte, nonostante le proposte di accomodamento avanzate da alcuni notabili. Il segretario regionale Tocco (nenniano), nella riunione del comitato direttivo, ha chiesto l'astensione del gruppo socialista sul nome di Contu durante la prima votazione. Questa posizione è violentemente contrastata dai rappresentanti demartiniani e giolittiani. Tocco ha insistito, aggiungendo che se il gruppo dc dovesse registrare l'unità su un unico candidato i cinque consiglieri socialisti dovrebbero astenersi e votare scheda bianca, in attesa di una chiarificazione. Al massimo — è sempre Tocco a parlare — si può votare Contu alla seconda o alla terza votazione, quando si è sicuri di evitare una collusione con la destra liberale, missina e monarchica.

Le proposte di Tocco risultano respinte da una larga parte del comitato direttivo, che si è invece pronunciato per una candidatura che sia espressione di un accordo tra tutte le forze autonomistiche e antifasciste.

Giuseppe Podda

In un colloquio col presidente Lanza

Protesta del PCI per l'attacco di Malagodi all'ARS

Macaluso, Giacalone e La Porta respingono con fermezza la speculazione della destra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14

Il compagno Emanuele Macaluso, membro della Direzione e segretario regionale del partito, ha compiuto stamane, insieme ai deputati regionali comunisti Giacalone e La Porta, un passo ufficiale presso il Presidente del Parlamento siciliano, Lanza, per protestare formalmente contro il volgare linguaggio adoperato da Malagodi verso l'Assemblea nel corso della sortita con cui il segretario del PLI ha tentato ieri, qui a Palermo e anche proprio con Lanza, di sfruttare gli sviluppi di una vertenza sindacale per intervenire pesantemente nel dibattito sulla crisi.

Macaluso ha energicamente respinto lo strumentale tentativo di presentare una Assemblea «bivacchizzata» e in balia della «violenza di piazza», sottolineando come, quando al Parlamento nazionale dirigenti della DIRSTAT hanno insultato i senatori e scagliato minetime contro Palazzo Madama, l'onorevole Malagodi non solo si è ben guardato dal protestare, ma anzi ha espresso un plauso per un gesto assai più grave dei fischi con cui gli esasperati ferrotranvieri catanesi hanno protestato nei confronti di un deputato liberale e di un suo collega missino, per il boicottaggio delle destre alla estromissione di una azienda FIAT dalla gestione di alcune linee di trasporto extraurbano in Sicilia. (Queste bordate di fischi sono state contrabbandate da Malagodi per «minacce di morte» che dovrebbero riempire quindi di sdegno ogni benpensante: quando non di «minacce» si è trattato, ma dell'assassinio dei braccianti di Avola da parte della polizia, i liberali non hanno battuto ciglio).

Ribadito quindi che la sortita di Malagodi si inserisce in una manovra destinata a creare allarmismo senza fondamento nel paese e, così, a tentare di giustificare i tentativi di spostare ulteriormente a destra l'asse della crisi, Macaluso ha manifestato all'on. Lanza il fermo intendimento dei comunisti di una stessa cosa, più tardi, è stata prospettata da una delegazione del PSIUP, perché siano rispettati gli impegni assunti dal Presidente dell'ARS circa il voto di certi provvedimenti attualmente in discussione, quello per i ferrotranvieri ca'ne'si compreso, e perché sia garantita sempre la presenza dei cittadini e dei lavoratori allo svolgimento dei lavori parlamentari per incrementare — anziché allentare — i più diretti rapporti tra eletti e elettori, tra popolo e istituti democratici. Anche in questi rapporti sta la garanzia della salvaguardia della democrazia nel paese, pure contro le ridicole pretese di Malagodi che ieri aveva chiesto al presidente dell'ARS di... proibire ogni assembramento davanti a Palazzo dei Normanni!

g. f. p.

Società ENI-EMS per costruire un cementificio in Sicilia

L'Azienda asfalti siciliani, del gruppo ENI, e società del l'Ente chimico minerario siciliano hanno costituito una impresa comune per la produzione di cemento. Lo stabilimento sorgerà a Fargione (Modica). Il capitale iniziale è di un miliardo e 200 milioni di lire

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50

IMPRESA importanza internazionale cerca saldatori all'americana. Casella 81 - H - SPI - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 00186 - Roma.